

NUMERO SPECIALE

6 PAGINE

Il numero di off-line a 4 pagine di alcune settimane fa ha riscosso molto successo. E' proprio grazie al riscontro del pubblico e anche grazie al sempre maggior numero di studenti che collaborano a questo progetto che oggi il questo giornale esce a 6 pagine. Oltre al voto che ha visto Alemanno diventare nuovo sindaco di Roma, tra i temi centrali di questo numero di off-line vi sono le manifestazioni del 25 aprile, il V-day 2 di Beppe Grillo e le morti sul lavoro. Inoltre all'interno sono pubblicate alcune righe che ci sono arrivate via e-mail da uno studente che risponde a un articolo di due settimane fa. Non è la prima volta che off-line riesce ad aprire dibattiti tra gli studenti su alcuni temi d'attualità. E' questa infatti la funzione principale che queste pagine devono avere secondo noi. Nell'augurio che il nostro piccolo settimanale sia di vostro gradimento vi invitiamo nuovamente a prendere parte a questo progetto inviando articoli, commenti, critiche e quant'altro, magari anche suggerendo qualche iniziativa come quella di cui si parla nell'ultima pagina.

All'interno

La manifestazione
del 25 aprile

Il secondo Vaffaday
di Beppe Grillo

Morti bianche:
una sentenza
scandalosa

Toto-ministri: la Li-
bia contro Calderoli

LA LINGUACCIA

Anche Roma mette la freccia a destra



Gianni Alemanno
(foto Oscar Federico Bodini,
www.flickr.com/people/batrace/)

Se la vittoria di Berlusconi alle elezioni politiche era decisamente prevedibile, molto meno lo era quella di Gianni Alemanno nella corsa al Campidoglio. Il candidato di An è il nuovo sindaco di Roma, con un distacco di circa il 7% su Rutelli al secondo turno.

Sul successo di Alemanno ha influito sicuramente la "svolta a destra" dell'Italia, accentuata nel ballottaggio dalla voglia di salire sul carro del Pdl da parte di molti e dalla delusione di una parte dell'elettorato di centro-sinistra.

Ma la vittoria dell'ex ministro dell'Agricoltura trova alcune spiegazioni anche nella capitale. Innanzitutto va detto che Alemanno, ex Fronte della Gioventù e Msi, incarna una destra sociale che a Roma gode di un certo seguito. Ma oltre alle motivazioni ideologiche c'è dell'altro: se si pensa che due

anni fa Veltroni aveva battuto Alemanno al primo turno, si capisce come la politica dell'attuale leader del Pd abbia lasciato parecchio malcontento. Per molti Veltroni si è preoccupato troppo dell'immagine mediatica della città (Notte bianca, Festa del Cinema, ecc.) e troppo poco dei problemi quotidiani dei romani, soprattutto nelle periferie, dove il successo del centro-destra è stato ancora più netto. Anche la scelta di candidare Rutelli, già sindaco due volte, forse non è piaciuta a tanti: non si può infatti trascurare il voto disgiunto di 60mila elettori che hanno scelto il candidato del Pd Zingaretti alla Provincia e Alemanno al Comune.

Ma l'elemento che probabilmente ha spianato la strada al trionfo elettorale del Pdl anche nella città eterna è rappresentato dai recenti dibattiti sulla sicurezza. Hanno fatto breccia nei cittadini della capitale i proclami xenofobi e razzisti della destra, proprio mentre i media hanno amplificato a dismisura l'"emergenza sicurezza". Cero è che quando uno schieramento politico possiede e gestisce i mezzi d'informazione è più facile per questo alimentare nelle persone bisogni su cui poi basare la campagna elettorale. Questo non significa che la sicurezza è un problema inesistente o esclusivamente calato dall'alto. E' vero infatti che una consistente percentuale di alcuni tipi di reati è commessa da immigrati irregolari, ma è anche vero che l'immigrazione è accettata, e sfruttata, da quel mondo imprenditoriale così vicino al centro-destra che prima richiede manodopera a basso costo e poi si scaglia contro gli extracomunitari per ottenere consensi. E stavolta di consensi ne ha ottenuti molti.

Andrea Pranovi
andrea.pranovi@underpress.it



In ricordo della Liberazione

Una festa zoppa



Una manifestazione del 25 aprile
(foto Emiliano Brunetti, www.flickr.com/people/gatolopez/)

Venerdì 25 aprile io ed Antonio Nesci eravamo in manifestazione: insieme ad altre quarantamila persone abbiamo camminato da Porta San Paolo a Piazza Vittorio Emanuele, e ne abbiamo approfittato per guardarci attorno, raccogliere qualche intervista e capire quali fossero le opinioni ed i sentimenti dei cittadini lì presenti. La prima impressione si è poi rivelata essere la compagna della manifestazione: troppe bandiere di partito, troppe falci e martello o simboli del Piddi.

Sono troppo giovane per sapere con certezza cosa sia successo nella storia politica e culturale del nostro Paese perché la giornata della Liberazione divenisse una festa di parte.

Lo posso immaginare: una scuola sempre più scandalosa col passare degli anni (alcune ragazze delle superiori ci hanno detto di non aver mai letto Fenoglio, Calvino o Pavese), una società di massa rincoglionita dalla televisione, politici rampanti che strumentalizzano la Storia a proprio consumo o che la ignorano indecentemente - come il prossimo Presidente del Consiglio che non ha mai celebrato il 25.

Se lo ficchino bene in testa, coloro che pensano alla Liberazione come una cosa sorpassata: se siamo qui a parlare, a studiare, a discutere per differenti posizioni politiche, lo dobbiamo a quei liberali, a quei comunisti, a quei cattolici, a quegli anarchici, a quelle persone semplicemente libere che dall'8 settembre 1943 si ribellano all'oppressione nazi-fascista.

E invece no, ci si ritrova in manifestazione per il 25 Aprile immersi in un'atmosfera palesemente di sinistra, perché a questo punto siamo arrivati: dacché fu dell'intero popolo italiano, oggi la Liberazione è una festa di parte. E a me sta cosa fa schifo.

Al sig.Malaguti, all'epoca il partigiano Biondino, abbiamo chiesto cosa rimane della Resistenza oggi. "Rimane la Costituzione", ci ha risposto.

La Costituzione è di sinistra o della Repubblica democratica? Il cittadino di destra gode o no dei diritti sanciti nella nostra carta costituzionale? E allora perché la manifestazione del 25 è tinta di rosso? Attenzione, non dico che la colpa sia della destra: può essere che la sinistra abbia strumentalizzato la Liberazione, e quindi lo schieramento avverso - a torto - se n'è tirato fuori. Non lo so. Credo che il peccato originale risieda nella degenerazione della società e del valore della memoria a cui ci siamo abbandonati. A cui ci hanno abituati.

Io non me la sentirei di dare del cretino ad un sedicenne che non sapesse spiccarmi due parole in croce, profonde, sul senso della Liberazione. Se non ne fosse capace, sarebbe una vittima: è la scuola a non averglielo insegnato. O la famiglia.

In manifestazione abbiamo intervistato un bambino che era lì coi genitori, avrà avuto otto anni. Sua madre ci aveva detto che il giorno di Pasquetta l'hanno portato a visitare le Fosse Ardeatine. "Tullio, che ricordo ne hai?". La sua risposta semplice arriva dritta al cuore, e mi fa credere che le parole dell'innocenza andrebbero ascoltate molto più spesso, sempre: "Mi ha messo tristezza pensare a quella gente innocente che è stata presa ed uccisa senza motivo".

È stata la povera gente, innanzitutto, a subire l'oppressione. Quel bambino, inconsapevolmente, ha espresso uno stesso concetto di Piero Calamandrei: "Sono le lacrime e il sangue del popolo che hanno cementato i muri maestri della Costituzione italiana". Le generazioni possono ancora parlarsi, senza bandiere e colori. Basterebbe che ogni giorno venisse rispettata una manciata di valori: quelli per cui sono morti i padri della nostra Repubblica.

Daniele Ferro
daniele.ferro@libero.it

Il comandante partigiano Fusco

Narro brevemente un'esperienza di partigianeria della mia terra. Non ha importanza se un partigiano fosse lombardo o laziale: combatteva, in ogni caso, per la libertà dell'intero popolo italiano.

Fusco era il nome partigiano di Cesare Pozzi, sergente militare in caserma a Torino quando, l'8 settembre del '43, gli italiani dovettero decidere se stare dalla parte della libertà o della tirannia sanguinaria.

Qualche anno fa, nella mia città natale, andai a casa dell'ormai più che novantenne Fusco ed ascoltai i racconti di chi lottò per donarci la democrazia. O almeno l'ideale di essa, vista la democrazia claudicante che ci ritroviamo.

Mi sembrava incredibile che quell'uomo tanto anziano, magro e con poco udito, fosse stato il comandante della 1^a Brigata Matteotti dell'Oltrepò Pavese, costituita in un bosco dell'Alta Val Versa all'imbrunire del 25 luglio 1944 - esattamente un anno dopo la caduta di Mussolini dal governo. Bande partigiane si erano formate sin dall'autunno precedente, ma un gruppo ben organizzato si dovette formalizzare solo in seguito, quando alla già nota ferocia dei soldati tedeschi si affiancò quella dei repubblicani di Salò.

Gli occhi di Fusco, tuttavia, mi facevano capire chi fosse stato: erano umidi, da persona anziana, ma trasmettevano una forza ed un entusiasmo contagiosi.

Oggi mi pento molto di essere andato a casa sua solo due volte; me ne pento perché si può leggere tutto quello che si vuole, ma ascoltare parole vive è tutta un'altra storia.

"Nell'esercito" - mi disse - "il superiore ordinava ed il soldato eseguiva. Nella lotta clandestina il comandante dava l'ordine, ed il partigiano lo discuteva". Meraviglioso.

Se ne avete la possibilità, andate ad ascoltare i partigiani che ancora possono testimoniare.

Anche - forse il mio inconscio direbbe soprattutto - grazie alle parole di Fusco oggi inorridisco dinanzi a qualsiasi guerra. Perché i partigiani e le partigiane erano mossi da un desiderio di emancipazione che accomuna tutti gli uomini e le donne liberi del mondo. Era come se lottassero per tutti, non solo per gli italiani, subendo esperienze tragiche nelle quali svaniva la pietà che dovrebbe serbare qualsiasi nemico (fu così che Fusco, quando andò a recuperare i propri caduti in un campo di grano, dopo una battaglia contro i fascisti giunti da Pavia, trovò suo cognato con un paletto in bocca: un oltraggio al morto, per far sì che la salma rimanesse con la bocca aperta).

Lottando lottando, arrivò il giorno in cui dal fossato rigoglioso della Resistenza sorse la Costituzione, con quell'art.11 - uno tra i tanti oggi calpestati - infranto nell'esportazione all'estero della "pace".

A cosa serve la memoria, se non la usiamo per imparare dagli errori?

A cosa è servito - oggi mi chiedo guardandomi attorno - il sacrificio dei partigiani?

Ma io so che Fusco, oggi chissà da quali cieli, non si rammarica per aver combattuto: non sono l'unico a pormi queste domande. Forse siamo in pochi, ed è nostro dovere serbare il ricordo, trasmetterlo alle future generazioni, e continuare a lottare per mantenere saldi i principi della Liberazione, perennemente posti sotto attacco.

Costituzione italiana, articolo uno comma primo: "L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro".

Ad oggi mentre scrivo, venerdì 2 maggio, i morti sul lavoro dall'inizio dell'anno sono 352, gli infortuni 352.922, gli invalidi 8.823 (www.articolo21.info).

D. F.



Partigiani a Bologna
(foto Luca Ciccarelli, www.flickr.com/people/lucacicca/)

Vaffanculo parte seconda



Beppe Grillo
(foto Marko Jurkovic,
<http://www.flickr.com/people/creativeline/>)

Questo anno tra le numerose manifestazioni per il 25 aprile, la data che ricorda la liberazione, c'è stato un fuori programma: il V2 DAY, organizzato dal comico genovese Beppe Grillo a Torino in piazza San Carlo.

Obiettivo del V2 è affrontare il tema dell'informazione e pertanto vi erano diversi banchetti per la raccolta delle firme per i tre referendum:

- abolire il finanziamento pubblico ai giornali
- abolire l'ordine dei giornalisti
- abolire il riordino delle televisioni.

Un grandissimo successo: Grillo dal palco non ha risparmiato nessuno, dal sistema dell'informazione ai leader dei partiti di destra e sinistra.

Naturalmente il pubblico non è stato solo spettatore, ma ha partecipato gridando tutta la sua rabbia in un VAFFANCULO condiviso e collettivo.

E' solo qualunquismo o c'è qualcosa di più?

Io credo che ci sia molto di più, non mi riferisco solo ai 100000 accorsi da tutta Italia a manifestare il loro scontento in piazza a Torino, ma soprattutto ai voti che la lista "amici di Grillo" ha preso per le elezioni comunali a Roma (40000) e alla coraggiosa scelta di non aver voluto appoggiare nessuno al ballottaggio.

Una scelta che io giudico come la volontà di non essere complici di un sistema politico corrotto e che pensa che gli elettori siano ignoranti e pertanto sia sufficiente cambiare casacca e colore, inserire nelle liste qualche lavoratore, cambiare nome al partito e illuderli con uno slogan per avere il voto.

I grillini a tutto ciò e a ben altro hanno detto NO ed è questa la strada da seguire per un vero rinnovamento del nostro paese.

Antonio Nesci

No alle morti bianche

Otto mesi con la condizionale per la morte di un ragazzo. Mi ha scritto la **mamma di Andrea** morto a 23 anni sul posto di lavoro con il cranio schiacciato. Fa accuse gravi. E' stato celebrato un **processo** per omicidio colposo. I casi sono due: gli amministratori sotto accusa sono innocenti o colpevoli. Nel primo caso vanno assolti, nel secondo la condanna a otto mesi rappresenta il fallimento della giustizia in Italia. Sono curioso di leggere la sentenza.

Luca Cordero di Montezemolo afferma che i lavoratori sono più vicini a Confindustria che ai sindacati. Sbaglia, i **lavoratori** sono **equidistanti**. Li manderebbero tutti e due a fanculo. Il precariato ha introdotto in Italia i **salari più bassi d'Europa** e la pena di morte sul lavoro. Ridurre le misure di sicurezza conviene. Una vita vale meno della produzione.

"Sono Graziella Marota, la mamma di **Andrea Gagliardoni**, morto il 20 giugno 2006 presso la ditta **Asoplast** di Ortezzano mentre stava svolgendo il suo lavoro di semplice operaio.

Una macchina tampografica gli ha schiacciato il cranio nel giro di pochi secondi. Da quel giorno la mia vita è cambiata: vivo nel dolore e nell'angoscia, ma da questo dolore e angoscia è scaturita una **grande rabbia** che mi ha permesso di portare avanti questa lotta contro le "morti bianche". Veramente non ho ancora capito perchè vengono definite con questo aggettivo.

Venerdì 4 aprile 2008 si è tenuta presso il tribunale di Fermo (AP) la prima udienza preliminare: imputati per **omicidio colposo** l'amministratore delegato dell'Asoplast Giuseppe Bonifazi e l'amministratore delegato della ditta Mag System Srl con sede in Schio, Mario Guglielmi, costruttrice della suddetta macchina modello T A 1000/S C/8. Il primo per non aver messo a disposizione del lavoratore un' attrezzatura idonea, e per aver **disattivato l'unico sistema di sicurezza** per velocizzare la produzione.

Il secondo per aver costruito ed apposto il marchio CE ad una **macchina non conforme** ai requisiti essenziali di **sicurezza** previsti dall' allegato 1 del D.P.R. 459/96, delle norme UNI e comunque ina-

deguate ai fini della sicurezza.

Con questi capi di imputazione mi aspettavo una condanna che fungesse da deterrente per quegli imprenditori che agiscono ancora nell'illegalità, mettendo a repentaglio la vita umana, **la vita degli operai** naturalmente.

Ma tutto il processo si è risolto in pochi minuti. Gli imputati hanno chiesto il patteggiamento e il PM Bartolozzi ha ritenuto **congrua la pena di otto mesi di condizionale** per entrambi gli imputati. Ma Andrea non c'è più, gli hanno troncato la vita sul nascere..... aveva solo 23 anni.

Oggi ancora più di prima urlo tutto il mio dolore e la mia rabbia contro questa **sentenza scandalosa** e irriverente nei confronti di tutti i martiri del lavoro. Continuerò imperterrita la mia lotta, sperando che qualcosa cambi."

Graziella Marota, mamma di Andrea

Dal blog di Beppe Grillo



Stencil riguardante le morti sul lavoro
(foto paola, www.flickr.com/people/voletelepatate/)

Altolà della Libia sull'ipotesi di Calderoli ministro

In attesa delle consultazioni che si faranno il prossimo 06/05 ed a pochi giorni dall'elezione delle due più alte cariche dello Stato (presidenze di Camera e Senato) restanti, si accende il dibattito politico in seguito alle dichiarazioni del figlio di Gheddafi, Salf El Islam. L'ultimatum giunge dallo Stato libico e riguarda la possibilità di provocare aspre contestazioni se dovesse essere eletto l'esponente leghista Roberto Calderoli, nel nuovo governo Berlusconi. Ciascuno di noi ricorderà sicuramente ciò che accadde nel febbraio 2006, quando l'allora ministro esibì in televisione, una maglietta raffigurante vignette satiriche offensive ed oltraggiose contro l'Islam, scatenando così, una rivolta popolare con conseguenti manifestazioni e vittime. Il dibattito che si sta aprendo e che infiammerà quasi sicuramente lo scenario politico nei prossimi giorni mette in risalto, la difesa dell'autonomia statale nella scelta della composizione politica dei governi nazionali. Può uno stato estero imporre determinate direttive amministrative? Partito Democratico, U.D.C. e Lega rendono pubblico il loro personale e categorico parere contrario. Le scelte interne, afferma anche D'Alema vanno assolutamente preservate da ogni condizionamento esterno. Dunque ad animare la "lotta" politica interna al Popolo della libertà, nella scelta dei candidati a ricoprire le cariche, si associa questa potenziale tensione diplomatica. Anche il nuovo presidente del consiglio Silvio Berlusconi esprime pareri dissonanti con Gheddafi definendo questo comportamento negativo, al pari di quello di Calderoli due anni fa. Dunque rimangono in bilico i rapporti con Tripoli che si associano anche e soprattutto a faccende politiche che ancora imperversano nelle memorie storiche; ricorderemo tutti la guerra di Libia, promossa da Giolitti nel 1911 e che ancora suscita risentimenti e disequilibri. Lo stesso Berlusconi ha poi promesso un giusto risarcimento, proprio in relazione a quella vecchia politica colonialista italiana. Sembra dunque essere unanime la discordanza con questa intromissione da parte delle più alte autorità libiche; anche la lega musulmana in Italia giudica questa condotta come una indebita "invasione di campo". Una delicata situazione che giunge in un momento storico particolare per il nostro paese e che potrebbe notevolmente influenzare gli orientamenti dei membri di governo. Nel frattempo il nodo



Silvio Berlusconi stringe la mano a l'ex premier Romano Prodi. Tra pochi giorni il leader del Pdl riceverà dal Presidente della Repubblica Napolitano l'incarico di formare il nuovo governo (foto == Treviño ==, www.flickr.com/people/trevi55/)

cruciale su cui si sta discutendo in questi giorni nelle sedi del P.d.L. è la scelta del candidato per il ministero del Welfare. La "disputa" si è creata intorno ad i nomi di Ronchi e Sacconi. Il primo proposto da A.N. mentre il secondo da Forza Italia. Fini vorrebbe tre ministeri per il suo partito anche se Berlusconi sembra in disaccordo, vista la vittoria di Alemanno (esponente di A.N.) a Roma. Conosceremo comunque soltanto il 06/05 l'esito del toto-ministri che tanto affascina le istituzioni quanto i mezzi d'informazione. L'incontro tra Berlusconi e Napolitano metterà fine a questa appassionante asta che possa in qualche modo scongiurare naturalmente, qualsiasi implicazione sul piano diplomatico tra Italia e Libia.

Patrizio Rosati

**Scrivi anche tu
su off-line:
invia i tuoi
articoli a
officina_sdc@yahoo.it**



LA LINGUACCIA Rubrica satirica di Taco

Rutelli è ancora incazzato nero. Storace l'ha visto e pare abbia detto: "Che bel colorito, France". Dai, vieni dalla parte nostra, ti faccio baciare dalla Santanchè".

A Rutelli servirebbe sì un bacio consolatorio della fascista ritoccata, e magari qualcosa di più, visto la grande trombata che s'è preso alle comunali: passare il primo turno a più 5% rispetto ad Alemanno per poi perdere al ballottaggio a meno 7%, bè, vuol dire che si è proprio incapaci, che era meglio andare a raccogliere patate invece di fare politica. Tanto che Paola Binetti - la ratzingeriana del PD - avrebbe proposto una crocifissione pubblica in via dei Fori Imperiali per i candidati del centro-sinistra trombati.

Il podestà Alemanno ha annunciato le prime misure di sicurezza da adottare: ventimila persone tra nomadi e immigrati saranno sbattuti fuori dalle sacre mura romane. Per il trasporto non c'è problema, a Termini sono già pronti treni di carico bestiame organizzati alacremente dai gloriosi figli italici di Forza Nuova. Invece ai garbati giovanotti che dalle curve dell'Olimpico innalzano ritratti del Duce, sarà commissionato l'abbattimento della teca di Meier che custodisce l'Ara Pacis, almeno si sfogano e non fanno puttanate fuori dallo stadio.

Però c'è sicurezza e sicurezza: sembra che il Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli, assaltato il 17 aprile scorso con canti inneggianti ai campi di sterminio, abbia chiesto al neosindaco di intraprendere provvedimenti. "Sì, certo" - avrebbe risposto Alemanno - "prepareremo una targa per commemorare l'accaduto". Sul sito internet del Comune è possibile votare le frasi proposte per la targa: finora sta vincendo "Meglio fascista che frocio" (così disse a Porta a Porta del 9 marzo 2006 la benita Alessandra Mussolini, rivolta alla virile Vladimir Luxuria).

Ma via, smettiamola di usare questi termini, queste contrapposizioni tra fascisti ed anti-fascisti che non esistono più. Al Campidoglio molti ragazzi festeggiavano il sindaco tenendo il braccio destro teso, ma mica stavano facendo il saluto romano, solo una semplice dimostrazione: "Volevano far vedere" - pare abbia detto Alemanno - "che a noi di destra le ascelle non ci puzzano, noi siamo gente pulita, ed anzi, promuoviamo il sapone autarchico e bandiremo quello di Marsigli".

Anche Mario Capanna ha detto che sui temi forti non c'è più la dicotomia destra-sinistra, quindi avrebbe scelto Alemanno come sindaco.

Roma città chiusa



Rutelli, sconfitto per il Comune di Roma (foto Giuseppe Nicoloro, www.flickr.com/people/giuseppenicoloro/)

Si vede che il leader sessantottino - oltre ad essere evidentemente uscito pazzo - prova nostalgia delle lotte giovanili, ed ammirazione per Gianni, che quand'era un virgulto, segretario provinciale e poi nazionale del Fronte della Gioventù negli anni '80, venne arrestato tre volte: nell'81 per aggressione a uno studente, nell'82 per aver lanciato una molotov contro l'ambasciata Urss e nell'89 per resistenza aggravata a pubblico ufficiale. Per carità, eh, sempre prosciolto: era solo un ragazzo un po' vivace. A me, comunque, non così non infonde sicurezza.

Un'altra proposta che circola tra le sale del Campidoglio riguarda il quartiere SanLorenzo. "Cambieremo il nome" - pare abbia detto Alemanno ai suoi - "lo chiameremo San Patrignano, puliremo le piazze da quei comunistacci e costruiremo il più grande Ser.t della città". Alemanno, il barbaro venuto da Bari, lo scalatore del K2, è riuscito nell'impresa che Fini mancò nel '93 da segretario dell'MSI. Oggi è sindaco della caput mundi, rappresenta la città eterna e con essa tutta l'Italia, ed è pronto a riportarla, nei prossimi quattro anni, agli antichi splendori. Di quale epoca, è meglio non chiederselo. Roma, rialzati!

Pubblichiamo di seguito un articolo che è stato inviato per posta elettronica che risponde a un pezzo comparso nel precedente numero di off-line.

Patrizio Rosati nel suo articolo "La violenza sulle donne" pone l'attenzione sul presunto nesso violenza-clandestinità, per poi chiudere il pezzo cercando di scongiurare un problema razzista appellandosi al mito dell'integrazione.

Partendo sempre dai medesimi presupposti, cioè clandestinità (immigrato) = violenza, il candidato sindaco Alemanno sta impostando la sua campagna pre-ballottaggio sul tema della sicurezza della città da raggiungere attraverso la tolleranza zero.

Innanzitutto ritengo comunque doveroso sottolineare che nonostante il recente picco di violenze, dati alla mano, Roma rimane una delle capitali meno violente dell'Europa, seconda solo a Lisbona. Quindi dietro il recente allarmismo c'è una forte componente di strumentalizzazione politica, più che di reale pericolo.

E' altrettanto vero però che un certo tipo di violenze sono in aumento e sono commesse in gran numero da clandestini, da immigrati senza permesso di soggiorno.

Questo è il vero dato preoccupante, che dovrebbe farci porre diverse domande sul perché questo accade, prima ancora di cercare soluzioni.

(Andiamo a sviscerare il problema.)

Nell'articolo di Patrizio Rosati si fa riferimento ad esempio allo spauracchio "rumena", una delle comunità di immigrati più numerosa in Italia. Possono notare due fatti in apparente contraddizione: mentre in Italia quella rumena è una delle comunità più violente, in Romania diminuiscono sensibilmente i crimini. Probabilmente non c'è un nesso tra cultura rumena e violenza, forse semplicemente l'Italia attira in maggior misura romeni propensi a commettere crimini. Da questa contraddizione nasce una domanda: è possibile che l'Italia attiri più criminali rispetto ad altri paesi Europei?

A questo punto il centro dell'analisi non è più l'immigrazione e la conseguente integrazione. Il nodo principale diventa la nostra società. Quali sono i presupposti che attirano questi criminali?

Tolgo subito ogni dubbio ai qualunqu coasti. Non è colpa della Bossi-Fini, o almeno quella legge riesce "solo" a tenere lontano dall'Italia tutti i potenziali immigrati che verrebbero per lavorare onestamente. Quello che incentiva i criminali a trasferirsi in Italia piuttosto che in

Francia o in Germania è la mancanza di legalità. Se l'Italiano non riesce in prima battuta a far rispettare le leggi agli italiani, se l'italiano sacrifica quotidianamente il bene comune sull'altare dell'immediato e privato tornaconto, ecco che si creano quei presupposti fertili per la criminalità e per tutto quel sottobosco criminale, che si nutre anche di banali e atroci violenze private.

Ciò che sentiamo sempre più spesso nelle cronache di questi giorni è anche il frutto avvelenato dei nostri piccoli e grandi atteggiamenti mafioseggianti, atteggiamenti ahimè italiani.

Fulvio Maura

Il precedente numero di off-line ha dato ampio risalto al fenomeno della violenza sulle donne. E' possibile consultare tutti i numeri di off-line all'indirizzo www.officinasdc.altervista.org

www.officinasdc.altervista.org

off-line

www.officinasdc.altervista.org

Settimanale realizzato dagli studenti del progetto Officina sdc della Sapienza - numero 14 - 22/4/2008

La violenza sulle donne

Per quanto tutti che il caso di recente è stato affrontato dalla giustizia nel rispetto della violenza nei confronti di donne, si possono individuare quattro categorie di violenza: quella fisica, quella sessuale, quella psicologica e quella economica. La violenza fisica è quella che si manifesta attraverso l'uso della forza e che può consistere in colpi, strisci, strangolamenti, ecc. La violenza sessuale è quella che si manifesta attraverso atti di natura sessuale non consensuale. La violenza psicologica è quella che si manifesta attraverso minacce, umiliazioni, isolamento, ecc. La violenza economica è quella che si manifesta attraverso il controllo delle finanze della donna.

Roma al ballottaggio

Si sono dimostrate 27 e lunedì 20 aprile per i ballottaggi della seconda amministrativa. Dopo i sondaggi, Roma, dove il candidato sindaco è il socialista Fulvio Maura, è stata eletta la giunta di centro-sinistra guidata da Alemanno. La vittoria di Alemanno è stata una sorpresa per molti, dato che il candidato sindaco di centro-destra, il socialista Fulvio Maura, era considerato il favorito.

PELLI CHE AMERIO
AMBROGIO DARE AMBRO
ALL'INCHIESTA?

di Silvia PIRELLA

MAI, CON L'AMERICA, TI HA
NOMI CHE GLI AMARI
E' SCONTANDO LA PRESSIONE

di Silvia PIRELLA

Scrivi anche tu
su off-line:
invia i tuoi articoli a
officina_sdc@yahoo.it

PER NON DIMENTICARE

Giovedì 8 MAGGIO

alle ore **17:00**

verrà proiettato in **aula A1**

il Film

I CENTO PASSI

di Marco Tullio Giordana

Il film racconta la vita di Peppino Impastato, attivista e giornalista siciliano nato nel 1948 e "macellato" dalla mafia il 9 maggio 1978.



«Questo non è un film sulla mafia, non appartiene al genere. È piuttosto un film sull'energia, sulla voglia di costruire, sull'immaginazione e la felicità di un gruppo di ragazzi che hanno osato guardare il cielo e sfidare il mondo nell'illusione di cambiarlo. È un film sul conflitto familiare, sull'amore e la disillusione, sulla vergogna di appartenere allo stesso sangue. È un film su ciò che di buono i ragazzi del '68 sono riusciti a fare, sulle loro utopie, sul loro coraggio. Se oggi la Sicilia è cambiata e nessuno può fingere che la mafia non esista, ma questo non riguarda solo i siciliani, molto si deve all'esempio di persone come Peppino, alla loro fantasia, al loro dolore, alla loro allegra disobbedienza.»

(Marco Tullio Giordana, *Cinematografo* 2007)

«Nato nella terra dei vespri e degli aranci tra Cinisi e Palermo parlava alla sua radio, negli occhi si leggeva la voglia di cambiare, la voglia di giustizia che lo portò a lottare, aveva un cognome ingombrante e rispettato, di certo in quell'ambiente da lui poco onorato, si sa dove si nasce ma non come si muore e non se un ideale ti porterà dolore.»

(Modena City Ramblers, *I cento passi*)